**Incontro gruppo adulti di Azione cattolica – 7 novembre 2022 – Fatti di voce**

condivisione iniziale - Quale immagine ho della povertà?

Dalle conclusioni (pag. 135-136) del Rapporto Caritas 2022 - L'ANELLO DEBOLE

Pandemia, guerra, siccità, incendi, inflazione, crisi energetica, crisi climatica, crisi economica, ecc.: che cosa manca ancora? Siamo tutti più fragili, schiacciati dalla paura del futuro, spaventati da quello che ci aspetta.

Nella prima lettera ai Tessalonicesi, l'apostolo Paolo afferma che i cristiani, anche davanti al dramma della morte, non sono tristi «come gli altri che non hanno speranza» (lTs 4,13).

I cristiani sono quindi coloro che hanno speranza e la loro speranza si basa sulla fede nel Signore morto e risorto. Una speranza da diffondere nel mondo, condividendo come già affermava il Concilio Vaticano Il - aperto 60 anni fa - "le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce" *( Gaudium* et *spes* 1).

Questa è la Chiesa del dialogo, una Chiesa sinodale, che si pone insieme in ascolto dello Spirito e di quella voce di Dio che ci raggiunge attraverso il grido dei poveri e della terra.

Come scritto nella *Evangelii Gaudium* (198): "Per la Chiesa l'opzione per i poveri è una categoria teologica prima che culturale, sociologica, politica o filosofica". Significa perciò attenzione, accoglienza a partire dai poveri per facilitare la condivisione e la edificazione della comunità. E a Firenze papa Francesco ci ha detto: "A tutta la Chiesa italiana raccomando l'inclusione sociale dei poveri, che hanno un posto privilegiato nel popolo di Dio, e la capacità di incontro e di dialogo per favorire l'amicizia sociale nel vostro Paese, cercando il bene comune".

È con i loro occhi che occorre guardare la realtà. "La storia - ci ha detto il Papa in occasione dei 50 anni di Caritas Italiana - non si guarda dalla prospettiva dei vincenti, che la fanno apparire bella e perfetta, ma da quella dei poveri, perché è la prospettiva di Gesù. Sono i poveri che mettono il dito nella piaga delle nostre contraddizioni e inquietano la nostra coscienza in modo salutare, invitandoci al cambiamento". Per avere gli occhi dei poveri bisogna conoscerli. Tutto nasce da come si guarda, e da dove si guarda. Guardare un altro dall'alto in basso, è lecito farlo soltanto in una situazione: per aiutarlo a sollevarsi. Non di più. Questo è l'unico momento lecito per guardare dall'alto in basso. Lo sguardo di Gesù sapeva vedere nella povera gente che metteva due spiccioli nella cassetta delle offerte al Tempio un gesto di dono totale (cfr Mc 12,41-44). Lo sguardo di Gesù partiva dalla misericordia e dalla compassione per i poveri e gli esclusi. Da dove parte il mio sguardo? Una domanda che ci aiuterà sempre, unita all'altra domanda: che cosa vuol dire oggi essere poveri?

Non è facile individuare profili precisi, perché si intrecciano le caratteristiche e la povertà non è nettamente identificabile. Dai dati sulle persone accolte ed accompagnate presso i centri di ascolto/servizi Caritas in rete nel 2021 emerge un incremento del 7,7%; non si tratta sempre di nuovi poveri ma anche persone che oscillano tra il dentro fuori dallo stato di bisogno. Se si confronta il dato del 2021 con il pre-pandemia (2019) si evidenzia una crescita del 18,7%. Anche nel 2022 i dati raccolti fino ad oggi confermano questa tendenza. Si rafforza la consueta correlazione tra stato di deprivazione e bassi livelli di istruzione. Così come cresce l'incidenza dei disoccupati o inoccupati. L'analisi dei bisogni dimostra, come di consueto, una prevalenza delle difficoltà materiali. Il secondo ambito di bisogno più diffuso ha poi a che fare con il "lavoro".

A pesare è in particolare lo stato di disoccupazione, seguito con incidenza molto più contenuta dai problemi generici di occupazione, dal precariato, dal lavoro nero e da casi di licenziamento/perdita di lavoro. Emerge anche la questione del "lavoro povero", cioè precario e malretribuito. La condizione di coloro che, pur lavorando, sono poveri *(working* poor) è aumentata dal 2006 in Italia e oggi riguarda più del 13% della forza lavoro. Tutto questo rende evidente che bisogna agire sulla struttura del mercato del lavoro, della contrattazione e delle tipologie contrattuali, altrimenti qualunque intervento economico non sarà mai risolutivo. Il 23,6% di quanti si rivolgono ai centri di ascolto sono lavoratori poveri, soprattutto stranieri. È necessario dunque impegnarsi sempre di più, in una logica condivisa e di rete, per restituire dignità al lavoro. Soltanto così sarà possibile far uscire tantissime famiglie e tantissimi giovani dalla zona d'ombra in cui purtroppo sono finiti in questi ultimi anni e spezzare anche quella povertà che per troppe persone sembra destino inevitabile.

L'obiettivo prioritario deve essere quello di una crescita inclusiva che trova il suo punto di partenza in uno sguardo non ripiegato su di sé, libero dalla ricerca della massimizzazione del profitto. La povertà non si combatte con l'assistenzialismo. Nella *Laudato si'* papa Francesco ribadisce che «aiutare i poveri con il denaro dev'essere sempre un rimedio provvisorio per fare fronte alle emergenze. Il vero obiettivo dovrebbe essere di consentire loro una vita degna mediante il lavoro». Senza un impegno di tutti per far crescere politiche lavorative per i più fragili, si favorisce una cultura mondiale dello scarto. Anche nell'Enciclica *Fratelli tutti,* il Papa ricorda che «è aumentata la ricchezza, ma senza equità, e così accade che nascono nuove povertà» (n. 21).

Serve dunque un nuovo sguardo, e ciascuno è chiamato a farsi promotore di questo modo differente di guardare il mondo, a partire dalle situazioni e dalle persone che incontra nel quotidiano. Con la consapevolezza che a volte gli ultimi bisogna andare a cercarli, intercettando anche chi non ha il coraggio di venire da noi, frequentando i luoghi della povertà, le periferie, le carceri, le situazioni di sfruttamento, liberando le persone dalle dipendenze. Ciò aiuta e cambia anche noi. Ricordando sempre che gli ultimi non sono solo le vittime della povertà materiale, ma tra loro ci sono anche le persone fragili e indifese, che sono anche quelle ricche. Basti pensare alle fragilità in ambito sanitario che riguardano 1'11,6% di quanti si rivolgono alla Caritas e consistono per lo più in depressione e malattie mentali. Chiaramente la presenza di situazioni di fragilità dai contorni non sempre ben definibili esige non solo una "politica" più mirata ad affrontare le molteplici cause del fenomeno, ma anche una crescita della solidarietà sociale e della prossimità nella presa in carico.

Proprio per questo occorre uno sguardo che sappia vedere lontano. Dobbiamo imparare a "leggere i territori" in termini di relazioni, contatti, progetti. Un impegno che deve portare a rispondere - come sempre - ai bisogni che ci vengono segna­ lati, ma anche ad anticipare i fenomeni e a intercettare il disagio prima ancora che si acutizzi.

Prendere coscienza della portata della sfida che è davanti a ciascuno di noi ed a "noi" come comunità - e comunità cristiana in modo specifico - è la condizione necessaria per non rimanere sopraffatti dalla logica della inevitabilità dei dati e delle tendenze, cioè della ineluttabilità dei fatti compiuti. Una logica molto lontana dalla speranza che caratterizza i cristiani. Una speranza fondata sul Vangelo e che proprio per questo diventa concreta carità.

**Prossimi appuntamenti ore 18: 21 novembre e 5 dicembre; 8 dicembre per la messa ore 9 in Santa Maria per il rinnovo dell’adesione all’Ac. A questo riguardo la quota di adesione da consegnare a Roberta o Giuseppe entro il 5 dicembre) è di 25 euro (oltre alla formale adesione all’associazione prevede il giornalino diocesano “Camminiamo insieme” e uno nazionale “Segno nel mondo”)**